



L'ottantunesima penna

L'Ottantunesima penna – n. 11 - Agosto 2010

Notiziario periodico della Sezione A.N.A. di Acqui Terme – Anno III° n. 11 agosto 2010 - Distribuito ai Soci e scambiato con le altre Sezioni.

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB/AL

BERGAMO - 9 MAGGIO 2010

83^a ADUNATA NAZIONALE

La città di Bergamo e tutta la forte terra bergamasca, da sempre culla e fucina di alpini, quest'anno ha ospitato l'ottantatreesima Adunata Nazionale. La Sezione di Acqui Terme era presente in forma più che significativa: hanno sfilato più di duecento penne nere acquesi, con in testa l'ormai collaudata fanfara sezionale.

Tutti i Gruppi erano rappresentati, presente al gran completo, con il Presidente, il Consiglio Direttivo e molti sindaci alpini della nostra zona.

Lo sforzo organizzativo è stato notevole (sono stati organizzati tre pulman, due da parte della Sezione e uno dal gruppo di Montechiaro), ma tutto ciò è servito a rendere tangibilmente visibile la presenza della nostra Sezione, che seppur piccola, non ha sfigurato nei confronti delle altre, riscuotendo consensi ed applausi da parte della popolazione



In sfilata

che faceva ali alla sfilata.

La magra figura dell'adunata dello scorso anno a Latina (molte e comprensibili le cause) con l'adunata di Bergamo è stata ampiamente riscattata.

Quando le cose vanno bene tutti, si sentono gratificati e stimolati a proseguire con più volontà ed entusiasmo. Un ringraziamento particolare ai responsabili dei vari settori, che senza la loro preziosa opera nulla sarebbe stato possibile.

La giornata è poi terminata nel migliore dei modi con un ottimo pranzo presso un rinomato ristorante dell'Oltrepò pavese.

La prossima Adunata Nazionale sarà a Torino, lì giochiamo in casa.



L'Adunata di Bergamo



Signore in tricolore



L'Adunata di Bergamo

Bergamo invasa dagli alpini



Carlo, il maestro della nostra fanfara



Alpini di Orsara Bormida



Consiglieri a Bergamo



Gruppo di Pareto




csva

Centro Servizi Volontariato provincia di Alessandria

SEDE
 via Verona, 1 - ang. via Vochieri
 15121 Alessandria
 tel. 0131 250389
 fax: 0131 440581
 numero verde: 800 158081
 www.csva.it · info@csva.it

**GIORNI E ORARI
 DI APERTURA AL PUBBLICO**

lunedì e martedì:
 9.30 - 13.00/14.45 - 18.00

giovedì:
 9.30 - 13.00/14.45 - 19.00

venerdì:
 9.30 - 16.00 orario continuato

mercoledì:
 solo su appuntamento

l'ottantunesima penna

Quadrimestrale della Associazione Nazionale Alpini di Acqui Terme. Spedizione in abbonamento postale - AL. Direzione, redazione, amministrazione: Piazzale Don Piero Dolermo. Tel. 0144 56030, e-mail: acquiterme@ana.it - Direttore responsabile: Bosetti Giancarlo. Direttore: Cavanna Mario. Comitato di redazione: Chiodo Bruno, Di Domenico Andrea, Montrucchio Giancarlo, Persoglio Ettore, Vela Roberto. Hanno collaborato a questo numero: M. Prosperi, Giancarlo Montrucchio, G. Smorgon, E. Persoglio, R. Vela, B. Chiodo, W. Guala, Foto di Attilio Ceci Sergio, Mario Cavanna, G. Leoncino, Miriam Cristina Poletto. Aut. Trib. di Acqui Terme n. 103 del 8/11/2006 - Grafica e Stampa: Litografia Viscardi (AL)



Gruppo di Alice BelColle



Alpini acquisi al termine della sfilata



Tricolore a Bergamo



Gruppo di Cartosio



Gruppo di Rivalta Bormida



Gruppo di Spigno Monferrato



Gruppo di Acqui



Gruppo di Morsasco



Gruppo di Cavatore

I VIAGGI DI LAIOLO

Agenzia viaggi e turismo



**Organizzazione di viaggi
individuali e collettivi**

Prenotazioni aeree e navali

**Noleggio autopullman
gran turismo**

**Acqui Terme - Via Garibaldi, 76 (Piazza Addolorata)
Tel. 0144 356130 - 0144 356456**

Attività Sezionale

- 17 gennaio Cairo Montenotte per la commemorazione della battaglia di Nowo Postojalowka
- 20 gennaio Acqui Terme per la festa dei Vigili Urbani
- 16 febbraio Acqui Terme per la traslazione della salma dell'Alpino Andrea Parodi
- 28 febbraio Imperia per l'inaugurazione della sede sezionale
- 20 marzo Ovada - S. Messa per i Caduti
- 26 marzo Torino - partenza del contingente della "Taurinense" per l'Afghanistan
- 11 aprile Mirabello Monf. (Sez. di Casale Monf.)
- 25 aprile Spigno Monferrato - Merana
- 2 maggio Ricaldone - inaugurazione sede del gruppo
- 8-9 maggio Bergamo 83^a Adunata Nazionale
- 22 maggio Orsara B.da - inaugurazione via dedicata ad un reduce
- 23 maggio Rossiglione (Sez. di Genova)
- 30 maggio Cartosio - festa del gruppo
- 6 giugno Milano - Loazzolo (Sez. di Asti) - Monte Isola (Sez. di Brescia)
- 13 giugno Asti - Cortemilia (Sez. di Cuneo) - Carcare (Sez. di Savona)
- 23 giugno Torino - cerimonia di saluto al Gen. Cravarezza
- 27 giugno Grogna (festa del gruppo) - Novara
- 4 luglio Col di Nava (Sez. di Imperia) - Pellegrinaggio monumento alla "Cuneense"
- 4 luglio 50° di fondazione del gruppo di Montebelluna
- 18 luglio 3° pellegrinaggio al Santuario del Todocco



Calendario manifestazioni 2010

- 5 settembre Pellegrinaggio solenne al Monte Pasubio (Sez. Vicenza)
- 12 settembre Premio Fedeltà alla Montagna a Dogna (Sez. Udine)
- 3 ottobre Raduno del 1° Raggruppamento ad Asti
- 2 novembre Commemorazione dei Defunti
- 4 novembre 92° Anniversario della Vittoria
- 7 novembre Commemorazione Anniversario della Vittoria a Cartosio (Sez. Acqui Terme)
- 28 novembre Premio Alpini Sempre a Ponzone (Sez. Acqui Terme)
- 5 dicembre Festa del Gruppo di Acqui Terme (Sez. Acqui Terme)
- 12 dicembre tradizionale S. Messa nel Duomo di Milano (Sez. di Milano)



Il Presidente Basetti con il Consigliere Nazionale Lavizzari

PROTEZIONE CIVILE

Domenica 11 aprile undici soci (nove alpini e due amici degli alpini) del Nucleo di Protezione Civile della Sezione ANA di Acqui di Acqui si sono trovati al campo sportivo adiacente alla chiesa di Cristo Redentore, zona San Defendente, per un'esercitazione di montaggio e smontaggio tende.

Le tende usate sono modello ministeriale in struttura metallica, le stesse che sono impiegate, in prima battuta, in caso di calamità per dare un ricovero alle persone rimaste senza un tetto. Quando succede una calamità in cui vi sono persone che rimangono senza un tetto, bisogna dare nel più breve tempo un ricovero ai sinistrati, specie alle persone anziane o alle famiglie con bambini piccoli: è necessario che le squadre che intervengono nel montaggio tende siano preparate nel montare le tende nel più breve tempo possibile e in modo perfetto, circa venti minuti, in modo da sistemare la maggior parte delle persone. Tenendo presente queste considerazioni ecco la necessità di fare esercitazioni.

Con gli alpini erano presenti anche volontari della Croce Rossa Italiana: un'infermiera e due Volontari del Soccorso, appartenenti al Comitato di Acqui Terme. Questi hanno provveduto a effettuare un controllo della pressione arteriosa a chi era interessato: circa 20 persone hanno usufruito di questa prestazione.

Il tutto si è potuto portare a termine grazie alla disponibilità del parroco Don Masi cui va il nostro sentito ringraziamento. Il Coordinatore Sezionale di Protezione Civile.

Esercitazione di Protezione Civile a Cristo Redentore





Martino Mauro

14040 Montabone (AT)
 Reg. S. Vittore, 23
 tel.: (0039) 347 46 34 646
 329 54 32 539
 P. iva: 01582340061

e-mail: martinomauro@libero.it



CORO "ACQUA CIARA"

La montagna (Sezione) ha partorito un topolino (Coro) che dai primi squittii dà la ragionevole speranza di diventare un robusto roditore. Il Coro Alpino Sezionale, dopo quattro mesi di prove, ha esordito domenica 20 in occasione del 5° Raduno Sezionale nel corso della S. Messa officiata dal Vescovo. Questa prima apparizione pare abbia incontrato l'approvazione degli alpini: e se ne parlan bene loro che hanno come caratteristica principale quella di non essere mai contenti, c'è da ben sperare per gli altri. Comunque se le cose sono andate ragionevolmente bene ciò è principalmente dovuto all'appassionato - a dir poco - impegno del Maestro Mauro Carini che ha cercato in così poco tempo di amalgamare le voci di gran parte dei coristi che mai avevamo



Primo concerto del coro sezionale

fatto nulla del genere. Adesso, dopo un certo periodo di ferie che è una caratteristica comune a tutti i complessi canori, si riprenderà a settembre con le prove con lo specifico intento di arricchire il repertorio e con la speranza che nuovi coristi vengano ad aggiungersi a quelli già esistenti. Cosa che sarebbe

quanto mai auspicabile. Gli alpini acquisi devono comunque essere fieri dei risultati ottenuti in così poco tempo: la Sezione, la sede, la Protezione Civile, la Fanfara e, adesso, anche il coro. Non si può proprio dire che siamo dei bögia nen.

E.P.

7 MAGGIO 2010

CAMPIONATO SEZIONALE A.N.A. DI CORSA SU STRADA

Gli Alpini alla Stra-Acqui



L'annuale appuntamento della corsa podistica Stra-Acqui che si disputa il primo venerdì del mese di maggio, giunta quest'anno alla 17ª edizione ha ospitato per la seconda volta anche una speciale classifica riservata agli Alpini. La corsa, infatti, era valida anche quale

Campionato Sezionale ANA di corsa su strada riservato a tutti gli alpini regolarmente iscritti all'ANA e in regola con il tesseramento per l'anno in corso.

Sono stati quindici gli iscritti che si sono cimentati sugli oltre 6 chilometri in cui si snoda la corsa e alla fine l'ha spuntata l'Alpino **Diego Scabbio**, del Gruppo di Rivalta Bormida, che per il secondo anno è campione sezionale. Di seguito la classifica delle prime nove posizioni

Gli alpini sono stati premiati dal Vice-Presidente della Sezione ANA di Acqui Terme Raffaele Traversa il quale si è

congratolato con tutti ed ha auspicato che per l'anno prossimo si possa incrementare il numero dei partecipanti a questa bella iniziativa.

FIORI D'AZZURRO

Gli alpini della Sezione di Acqui hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione "Fiori d'Azzurro" a sostegno di Telefono Azzurro nei giorni di sabato 17 e domenica 18 aprile.

Un ringraziamento a quanti hanno acquistato le ortensie a favore dell'associazione Telefono Azzurro.

Pos.	Cognome	Nome	Società	Sezione A.N.A.	Gruppo A.N.A.
1	SCABBIO	DIEGO	ATLETICA NOVESE	ACQUI TERME	RIVALTA BORMIDA
2	SCOFFONE	PIERALDO	BRANCALEONE ASTI	CUNEO	CASTELLINALDO
3	ZENDALE	SERGIO	ACQUIRUNNERS	ACQUI TERME	PONZONE
4	GAINO	GIANNI	ACQUIRUNNERS	ACQUI TERME	ACQUI TERME
5	SERUSI	MICHELE	ACQUIRUNNERS	ACQUI TERME	BISTAGNO
6	VERCELLI	CLAUDIO	VITTORIO ALFIERI AT	ASTI	CALLIANETTO
7	TARQUINI	ERIK	ATA ACQUI	ACQUI TERME	ACQUI TERME
8	CHIESA	GIUSEPPE	ACQUIRUNNERS	ACQUI TERME	ACQUI TERME
9	FARACI	GIUSEPPE	ACQUIRUNNERS	ACQUI TERME	ACQUI TERME



Ci Scrivono...

L'altro giorno sfogliando il n. 7 de L'ALPINO nella rubrica "LETTERE AL DIRETTORE" l'occhio mi cade sulla scritta "Sezione di Acqui Terme". Leggo subito con curiosità ed emozione pensando: toh... un alpino di Acqui che scrive? Ma chi è? Arrivo alla fine e scopro che è il nostro alpino Raffaello Turco al quale chiedo immediatamente se può girare la lettera anche al nostro giornale, anche per l'evenienza che qualche alpino distratto non l'abbia letta su L'ALPINO e possa leggerla qui:

Ho guardato il mio cappello Alpino e gli ho detto GRAZIE. Domenica 9 maggio, tornando a casa dal raduno di Bergamo, togliendomi gli scarponcini che indossavo ormai da venti ore, ho ringraziato il mio cappello, che ancora portavo in testa, per la bellissima giornata che mi ha fatto passare. Penso che la gioia provata durante la sfilata (e non era certo la prima) tra una folla immensa e meravigliosa - tante le persone che ho visto con le lacrime di gioia - sia un'emozione unica che ogni Alpino dovrebbe provare almeno una volta nella vita.

La stessa emozione che tutti noi abbiamo provato quando abbiamo ascoltato in religioso silenzio il "nostro silenzio fuori ordinanza". Grazie a Bergamo e a tutti i suoi abitanti, ma soprattutto a tutti coloro che si sono adoperati per organizzare questa magnifica festa. È stata un'occasione per guardare il nostro cappello e ringraziarlo per la magia che ogni volta suscita ... forse Perrucchetti ai tempi non era soltanto un capitano ma un mago.

Io non prendo in mano una penna da 35/36 anni quando da Borgo San Dalmazzo scrivevo alla morosa, poi diventata mia moglie. L'ho fatto perché mi sentivo di esprimere gratitudine e anche se la mia lettera non verrà pubblicata sono felice ugualmente perché è stato per me un modo per dimostrare il mio orgoglio di essere un Alpino. Un arrivederci a Torino

Turco Raffaello

Sezione di Acqui Terme, gruppo Luigi Martino di Acqui Terme

Grazie Raffaello, non ci sono commenti, hai detto tutto tu! Ce ne fossero di alpini come TE!

COMPLIMENTI CAV. UFF. SEMPREVIVO

Il periodico *L'Alpino*, n. 11 dicembre 2009, riporta nella rubrica *Alpino chiama Alpino* il seguente annuncio: **CERCA I DUE COMMILITONI CHE SALVO' Marco Semprevivo, autiere negli anni 1955/56, del reparto comando del 3° da montagna a Tolmezzo, cerca due commilitoni che precipitarono in un dirupo con un camion militare CL addetto al trasporto di viveri, vicino a Tolmezzo. Semprevivo li aveva salvati, estraendoli dall'abitacolo dell'automezzo e trasferendoli d'urgenza all'ospedale di Udine. Contattarlo al nr. 333-9392048¹.** Torniamo indietro nel tempo, indietro nel tempo di circa tre mesi rispetto alla data di pubblicazione de *L'Alpino*. Nella sede della Sezione ANA di Acqui Terme incontro il socio Giovanni Gaglione che mi dice << Conosco un artigliere da montagna di Acqui Terme, Marco Semprevivo, che nel periodo della naja si è distinto per un episodio. Non conosco l'episodio ma forse vale la pena contattarlo e farcelo raccontare >>. Una sera lo invitiamo in sede e Marco Semprevivo risponde all'appello mantenendo fede alla penna nera che ha portato per diciotto mesi. Nonostante cerchi di mascherarla, è visibile la commozione e

inizia a raccontarmi la sua storia militare: << Mi sono presentato al CAR il 10 marzo 1955, nella caserma Romagnoli di Padova. Poi, dopo un mese di corso a Tolmezzo, il 15 maggio sono diventato autiere nel 3° reggimento artiglieria da montagna Julia, gruppo Gemona, reparto Comando. Grazie al servizio militare ho preso la patente. Già allora ero appassionato di motori e di meccanica per cui l'incarico ricevuto mi calzava a pennello. Ricordo perfettamente l'esame di guida: eravamo ventidue candidati e solo in otto siamo stati promossi. L'esame di guida prevedeva un percorso in alta montagna con un FIAT 26 che aveva la cabina di legno. Il cassone del camion era pieno di soldati che come me dovevano sostenere l'esame. Al mio turno, mi tremavano le gambe pensando ai soldati che trasportavo nel cassone, ai tornanti che mi trovavo di fronte e alle manovre che mi obbligavano a fare. Sono poi diventato l'autista del capitano Fernando Gorret, comandante del reparto Comando. Del capitano Gorret (piemontese) ho conservato un bel ricordo soprattutto quando leggo la dedica che mi ha scritto sul frontespizio del libretto *Bat-*



Marco Semprevivo e la sua Campagnola

terie del 3° da Montagna², un opuscolo che veniva regalato a tutti i congedanti del Reparto Comando; la dedica riporta: All'artigliere da montagna Semprevivo Marco, sempre sorridente e sognante anche in mezzo alle grida di imbranato, ringraziandolo di non avermi mai mandato a sbattere con le numerose campagnole affidategli. Tolmezzo, 9 agosto 1956. Il capitano, comandante del reparto Comando, Fernando Gorret. A Tolmezzo ero nella caserma Cantore che al suo interno, oltre alle officine, comprendeva anche le scuderie dei muli. A Tolmezzo c'erano pure gli alpini ma

¹ Il testo originale trasmesso alla redazione de *L'Alpino* riportava: << Marco Semprevivo (cl. 1933), autiere nel 1955/56 del Reparto Comando del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna a Tolmezzo, cerca due commilitoni che nelle vicinanze della suddetta località sono precipitati in un dirupo con un camion militare CL addetto al trasporto dei viveri. Con il rischio di essere accusato di diserzione, Marco Semprevivo abbandonò la propria postazione per estrarre dall'abitacolo dell'automezzo i due soldati feriti e per trasferirli d'urgenza all'Ospedale di Udine. Telefonare a Marco Semprevivo (nella foto accanto al suo automezzo) ai seguenti numeri 0144 312973 - 333 9392048 (Acqui Terme, Al) >>

² Batterie del 3° da montagna, Del Bianco Editore, Udine 1955



Giulio Salvador con alcuni commilitoni

erano dislocati in un'altra caserma. Grazie al mio incarico ero sempre in giro a trasportare ufficiali. Quanti chilometri ho fatto con la campagnola, soprattutto nella zona compresa tra Udine e Cortina. Mi sentivo libero, mi sentivo un cane sciolto. Sotto il sedile tenevo ogni ben di Dio: dalla marmellata al cognac, dalla cioccolata ai biscotti >>. Il racconto di Marco Semprevivo è coinvolgente ma non c'è alcun cenno a fatti particolari. Allora, grazie alla soffiata di Giovanni Gaglione, lo sollecito a ricordare qualche episodio che più di altri hanno caratterizzato la sua naja. Allora, Marco Semprevivo prosegue: << Beh sì, un episodio che mi ha accompagnato per tutta la vita lo ricordo benissimo anche se non so più in quale giorno, mese e anno è successo. Come tante altre volte, accompagnai il capitano Gorret su in montagna perché doveva partecipare ad una esercitazione. Giunti a destinazione (eravamo talmente in alto che terminava la strada e iniziavano le mulattiere), il capitano Gorret scese dalla campagnola e iniziò a marciare con gli artiglieri. Nel giro di qualche minuto tutta la colonna di soldati sparì dalla mia vista e rimasi solo con la mia fedele campagnola e con il pacco viveri. Dovevo attendere il loro ritorno. Era l'imbrunire e iniziavano a calare, con la frescura, le prime ombre della sera. Nel frattempo, sento un automezzo che sale lungo la strada. Mi giro e vedo un camion militare CL, addetto al trasporto dei viveri. Oltre all'autista, c'era un soldato sul cassone, in mezzo alle provviste alimentari. Passa qualche minuto e quell'automezzo esce improvvisamente fuori strada e inizia a rotolare nel dirupo sottostante. Passarono secondi interminabili e avevo il cuore in gola. Senza pensarci su due volte mi buttai giù dal dirupo per soccorrere i due militari. Con sorpresa, notai che l'autista non aveva riportato ferite gravi ma l'altro sul cassone urlava dal dolore, era sommerso

dai viveri ed era completamente bagnato, dalla testa ai piedi, da un liquido rosso. Subito, non riuscii a capire se era sangue o altro, anche perché la luce era sempre più debole. Poi, dall'odore capii che era vino, fuoriuscito da qualche damigiana rotta. Ma nonostante avessi appurato che non era sangue, il soldato continuava a lamentarsi dal dolore. Con l'aiuto dell'autista (tremante e spaventato) riuscii a riportarlo sulla strada, gli feci bere un po' di cognac e poi caricai entrambi sulla campagnola per portarli all'ospedale più vicino. A questo punto mi assalirono improvvisamente alcuni dubbi perché il mio compito doveva essere quello di attendere il capitano Gorret e se fossi andato via sarei stato accusato di diserzione. Erano dubbi inevitabili a vent'anni, conoscendo la disciplina militare. Passarono altri secondi interminabili e non sapevo cosa fare. Allora mi feci coraggio e iniziai la discesa verso valle, sempre con il cuore in gola. Viaggiammo praticamente quasi tutta la notte. Nel paese di Cercivento (Ud) mi fermai al comando dei carabinieri per raccontare il fatto e per chiedere cosa potevo fare con lo scopo di avvertire le autorità militari. I carabinieri inviarono subito un fonogramma in caserma. Ciò mi tranquillizzò non poco e ripresi la guida della campagnola. Verso l'alba, arrivammo all'ospedale militare di Udine, dove fui costretto a fermarmi alcune ore al pronto soccorso per formalità di cui non ero a conoscenza. Ripresa la strada del ritorno, arrivai a Tolmezzo stanchissimo e affamato; ad attendermi in caserma c'era l'ufficiale maggiore (quello che aveva ricevuto il fonogramma) che mi tranquillizzò >>. Raccontando questo episodio, la commozione di Marco Semprevivo è palese. Si ferma alcuni secondi e poi prosegue << E' tutta la vita che mi chiedo chi erano quei due soldati e che ferite avranno riportato. Non so nulla di loro. E' possibile scrivere sul giornalino degli alpini un annuncio per la ricerca di persone? E' un desiderio che sento da sempre. Non riceverò alcuna risposta ma la speranza è sempre l'ultima a morire anche se sono passati cinquantacinque anni >>.

L'annuncio viene pubblicato su *L'Alpino* n.11 del mese di dicembre 2009 e la storia non finisce qui. Marco Semprevivo racconta: << Era una domenica mattina, anzi con precisione erano le

undici e trenta del 10 gennaio 2010. Squilla il cellulare e rispondo come sempre "Pronto!". Dall'altra parte sento una voce con un marcato accento friulano che mi dice "Sono Giulio Salvador e telefono dall'Australia". Lì per lì ho pensato ad uno scherzo. Mi chiamano dall'Australia? Poi, con non poca incredulità ho capito che era uno dei due soldati che stavo cercando, o meglio, era il soldato rimasto ferito sul cassone del camion. Le emozioni non si possono trasmettere. Io ero emozionatissimo e lui più di me. Fatto sta che non riuscivamo quasi a parlare e quindi a capirci. La voce non usciva per entrambi e se non interveniva sua moglie non c'era dialogo. Era una vita che entrambi aspettavamo questo momento. Poi, Giulio (anche lui della classe 1933) mi ha raccontato la sua storia e mi ha inviato diverse fotografie tramite posta. La notizia della ricerca l'aveva saputa dal fratello di Pordenone che, dopo aver letto *L'Alpino*, si ricordò dell'episodio in cui era rimasto coinvolto il fratello. Durante l'incidente, Giulio aveva riportato la frattura della clavicola e aveva trascorso settantacinque giorni in ospedale. Dopo la pubblicazione di quell'annuncio altri commilitoni mi hanno riconosciuto e poi contattato: i toscani Vinci e Vasco Nencini, Ernesto Zanco di Treviso e il vicentino Armando Valentini >>.

Considerata questa storia a lieto fine, bisogna dire che il periodico *L'alpino* è più efficiente e più efficace della trasmissione televisiva *Chi l'ha visto* e poi complimenti cav. uff. Semprevivo!

Giancarlo Montrucchio

Giulio Salvador



5° RADUNO SEZIONALE E INAUGURAZIONE NUOVA SEDE ALPINI



Il taglio del nastro

Domenica 20 giugno 2010 si è svolto ad Acqui Terme il 5° Raduno sezionale. Previsioni meteo pessime rischiavano di compromettere la grande festa, ma queste poi non si sono rivelate così disastrose e tutto è andato per il meglio. La giornata ha avuto inizio con l'alzabandiera nel piazzale dell'ex-caserma Cesare Battisti ed è poi proseguita con la sfilata verso la chiesa di S. Francesco, dove S.E. Mons. Vescovo ha celebrato la S. Messa, durante l'offertorio sono stati portati all'altare un fascio di corde e un cappello alpino quali simboli alpini. Il nuovo coro sezionale "Acqua Ciara" si è esibito per la prima volta durante la funzione con l'esecuzione di canti appropriati, ben eseguiti. Quindi la sfilata, aperta dalla ormai collaudata Fanfara A.N.A. di Acqui Terme, è ripresa per le vie cittadine per raggiungere il monumento ai caduti e il prospiciente monumento agli alpini, ove si è tenuto l'alzabandiera, la deposizione della corona con gli onori ai caduti. Rientrati davanti la sede, si sono tenute le allocuzioni ufficiali da parte del capogruppo di Acqui Terme

Roberto Vela, del sindaco dott. Danilo Rapetti, dell'assessore regionale Ugo Cavallera, del comandante della Regione Militare Nord, gen. Franco Cravarezza. In ultimo ha chiuso la parte ufficiale, il presidente sezionale Giancarlo Bosetti e il neo eletto consigliere nazionale Stefano Duretto.

Si è così proceduto al taglio del nastro da parte della madrina signora Ginetta Colombara Anerdi, della sezione e alla benedizione dei locali impartita dal parroco di S. Francesco, don Franco Cresto.

Alla cerimonia erano presenti ben sedici Vessilli di Sezioni alpini e oltre sessanta Gagliardetti di gruppi e i gonfaloni del comune di Acqui Terme e di Montechiaro, Grogna e Alice Belcolle accompagnati dai rispettivi sindaci e i sindaci di Cassine, Morsasco, Orsara B., Ponti e Ponzone e le insegne delle associazioni d'arma dei Carabinieri, dei Marinai, degli Aviatori e dei Genieri.

La giornata si è conclusa con il "rancio alpino" con la presenza di un nutrito stuolo di partecipanti.

Inoltre hanno dimostrato, con la loro presenza, la stima verso gli alpini della Sezione di Acqui Terme, il vice sindaco Enrico Bertero, il gen. Olivero Finocchio, comandante la Scuola d'Applicazione di Torino, il comandante della Compagnia dei carabinieri, Cap. Antonio Quarta, il comandante la Stazione dei Carabinieri Mar. Aiutante Roberto Casaroli, il comandante della Tenenza della Guardia di Finanza Ten. Pietro Iero, per la Polizia Municipale il vice commissario Mauro Gilardo, e il consigliere regionale Marco Botta.

E' doveroso un grande ringraziamento a tutti gli alpini del gruppo e della sezione e agli enti che hanno collaborato per la perfetta riuscita di questa manifestazione.



*Il vessillo di Acqui Terme
al 5° raduno sezionale*



La sezione di Bergamo



Vessilli in sfilata



I nostri reduci



Il presidente G. Bosetti consegna il crest al generale F. Cravarezza



Il presidente Bosetti con i consiglieri nazionali Bertino, Duretto e Gatti



Nel salone



RIELLO

le nuove energie per il clima

RIELLO

-----Bruciatori-----

IL CLIMA

-----Caldaie-----

PER OGNI TEMPO

-----Condizionatori d'aria-----

TEMPO

Agenzia
CAVANNA CLAUDIO & C. s.n.c.
Via Alessandria, 32

Acqui Terme
Tel. 0144 324280
cavannaecsnc@libero.it

un azienda, il suo profilo



Via Lerma, 3 - 15060 Silvano D'Orba (AL) - Tel. 0143.882193 - Fax 0143.882856
www.serramentigollo.com - E-mail: informazioni@serramentigollo.com

SERATA OFTAL



Il Procuratore dott. Stefano Rustico in visita alla sede

Don Paolo Cirio, delegato vescovile dell'Oftal, dona l'artistico alpino di vetro

Gli alpini della Sezione di Acqui hanno stretto una fraterna amicizia con l'Opera Federativa Trasporto Ammalati Lourdes consolidata nella serata del 29 maggio, svoltasi a sostegno di tale scopo.

COL DI NAVA



Nella foto gli alpini della Sezione che hanno partecipato alla manifestazione, diventata ormai un appuntamento fisso.

SERATA ALLA PRESENZA DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Mercoledì 30 giugno, presso la sede degli alpini di Acqui Terme, si è svolta una simpatica serata che ha visto la gradita presenza del Procuratore della Repubblica dott. Antonio Rustico e di don Paolo Cirio delegato vescovile dell'OFTAL, con alcuni suoi collaboratori.

È stata una serata improntata all'insegna della più schietta amicizia e semplicità. Con l'occasione don Paolo Cirio ha voluto donare, come tangibile segno di ringraziamento per la collaborazione tra alpini e OFTAL, un artistico oggetto di vetro raffigurante un alpino con in petto un cuore rosso. Il pregevole oggetto, opera del maestro Amanzio Bormioli di Altare, è



stato collocato tra i cimeli più cari nella bacheca d'onore della Sezione alpini.

Il dott. Antonio Rustico ha portato il suo saluto agli alpini acquesi, lodandoli per l'impegno profuso per i lavori di sistemazione della sede e nel volontariato.

Il presidente degli alpini, Giancarlo Bosetti, e il capogruppo Roberto Vela, hanno donato agli illustri ospiti i simboli associativi dell'A.N.A. e copia del Libro Verde della Solidarietà 2009, che raccoglie quanto gli alpini hanno fatto nel 2009, nel campo della solidarietà.

Il pregevole alpino in vetro, opera del maestro Amanzio Bormioli di Altare

ASTI XIII RADUNO INTERSEZIONALE 1° RAGGRUPPAMENTO

Programma:

- ore 8,00 Corso Alfieri, Piazza Torino, viale Partigiani e vie traverse ammassamento, sfilata per 6
- ore 10,00 Corso Alfieri
formazione corteo per sfilata
Percorso: corso Alfieri, piazza Alfieri (lato portici Anfossi), piazza Libertà, corso Alla Vittoria, piazza Alfieri (lato portici Pogliani), corso Alfieri (fino ad altezza via Rossini)
- ore 13,00 Piazza Leonardo Da Vinci, presso i locali dello Spazio Vinci Pranzo
- ore 17,30 Piazza Libertà dinanzi Monumento all'Alpino

Ammainabandiera

Per la Sezione di Acqui Terme il ritrovo sarà in via Fantaguzzi, e sfileremo per quartultimi con in testa la nostra fanfara. La vendemmia ormai è finita... la caccia è una scusa magra... Non ci sono attenuanti... essere in pochi non ci farà fare bella figura... siamo troppo vicini ad Asti.

Sarà organizzato un pullman per la fanfara con alcuni posti liberi. Data la vicinanza ci si potrà organizzare a proprio comodo.



i Ricordi del Vecio... a cura di Giancarlo Montrucchio

GIOVANNI BATTISTA CAROZZO classe 1923 - Alpino

<< ... la luna, quella luna che vedevo dal campo di concentramento, era l'unico punto di riferimento per sentirmi vicino alla mia famiglia ... >>¹

<< Da bambino, per andare a scuola, ho fatto tanta di quella strada a piedi! Sarà questo il motivo per cui mi hanno reclutato tra gli alpini? A scuola andavo sempre a piedi con gli zoccoli di legno partendo dalla frazione Poldo di Montechiaro (Al): dalla prima alla quarta elementare a Montechiaro Alto per cui ogni giorno camminavo per dieci chilometri, andata e ritorno; in quinta elementare ero obbligato a scendere a Montechiaro Basso, ben sedici chilometri. Gli zoccoli di legno, in casa mia, non mancavano mai. Ogni anno, il 2 ottobre (quindi poco prima dell'inverno), mio padre andava alla fiera a Mombaldone (At) e comprava gli zoccoli per tutti i figli. La strada di ritorno la faceva con un bastone di legno sulle spalle e dietro, appesi al bastone, quattro paia di zoccoli. Per evitare discussioni tra fratelli, ognuno di noi li riceveva con il bordo di un colore diverso da quello degli altri. Se durante l'anno gli zoccoli si rompevano, mio padre li aggiustava affinché potessero durare fino al 2 ottobre successivo. D'inverno, per andare a scuola, partivo da casa con la cartella sommerso dalla neve e rimanevo con i piedi bagnati tutto il santo giorno. La neve era più alta di me anche se facevano la *calò* con il badile, cioè pulivano le strade buttando la neve ai lati. In quei tempi, in campagna tra le famiglie c'era ancora uno stretto legame e uno o due per famiglia andavano a fare la *calò*. Fare la *calò* era un obbligo perché se qualcuno aveva bisogno di assistenza sanitaria, il medico doveva avere il passaggio libero. Nonostante tutto, ricordo con gioia le neviccate di quand'ero bambino a Montechiaro: quella neve, alla fine, era bella. Ben diversa era la neve che ho visto in Germania ed in Russia durante la guerra e qui comincio il mio racconto.

Ho saputo di essere stato reclutato nel corpo degli alpini quando al distretto militare di Alessandria mi hanno detto che la mia destinazione era Ceva, caserma Galliano. Prima non sapevo dove sarei andato a finire. Non so dirti se la caserma Galliano era o non era ospitale perché è stata l'unica caserma che ho visto e frequentato, anche se per pochi giorni. Dopo tre anni di naja, ho più esperienza di baracche dei campi di concentramento che di caserme. Invece, a Vicoforte ero in una vecchia costruzione (con enormi stanze suddivise da tendoni) che della caserma aveva ben poco. Già a partire dal secondo giorno di naja, sulla piazza di Ceva, mi istruivano a salire e scendere da un muretto che era alto circa due metri e mezzo. Poi, facevo tre marce la settimana: due di giorno e una di notte. Durante le marce ho girato tutte le località che rientravano nei territori del 1° reggimento alpini: Mondovì, Garessio, Col di Nava, Pieve di Teco, ecc. Il trasferimento a Vicoforte fu dovuto ad una selezione perché cercavano dieci soldati da addestrare all'utilizzo di mortai da 81. Fu così che diventai mortaista. Il mortaio aveva tre pezzi: il fustino, la piastra e la buca, dove si mette giù la bomba. Negli otto mesi trascorsi in Italia, la mia mansione era sempre quella di portare pezzi di mortaio che gli ufficiali assegnavano numerando le armi e, solitamente, andavo a sparare a Garessio oppure al Col di Nava. I colpi che

facevo partire erano a lunga gittata e ad ogni colpo che sparavo mi trovavo riverso a terra. Quelli che come me erano addetti ai mortai avevano la pistola anziché il fucile perché il fucile sarebbe stato troppo ingombrante. E poi facevo tante marce. Ricordo soldati che non partecipavano alle marce perché erano sempre consegnati e quindi non uscivano mai dalla caserma. Il loro tempo

lo passavano a trovare motivi per non fare nulla, come quello di fingersi malati e febricitanti mettendosi il tabacco sotto le ascelle. Una delle tante marce la ricordo ancora oggi: partenza da Vicoforte e destinazione Garessio. Da Vicoforte siamo andati a Ceva, dove ha iniziato a nevicare, e man mano che ci avvicinavamo a Garessio la neve aumentava a vista d'occhio e la tormenta ci impediva di vedere dove mettevamo i piedi. Lungo il percorso ci siamo fermati in una piazzola circondata da una parete di neve e da alcune belle case. Il capitano grida "Zaino a terra e riposo!". Ci hanno dato una tazza di brodo e un pezzo di carne con l'osso dentro. Quando gli alpini dopo una lunga marcia si fermano che cosa fanno? Eravamo tutti uomini e così ci siamo messi a fare la pipì, tutti allineati contro il muro di neve che delimitava una di quelle ville. E poi avevamo bevuto tanta acqua strada facendo. Per bere l'acqua che sgorgava tra le pietre utilizzavamo il cappello dandogli un colpo di dietro. Ad un certo punto, da una di quelle belle case esce un signore anziano e distinto che in modo infuriato chiese dov'era il nostro capitano e, una volta individuato, si lamentò che i soldati avevano bucherellato con la pipì quella parete di neve. Il nostro capitano rispose chiedendo scusa ma sottolineando che non c'era niente di male e che quando la pipì scappa non c'è verso di trattenerla. L'anziano tornò in casa borbottando: "E' questo il modo di comportarsi dei militari?". Che dire! Con tutte le case che c'erano abbiamo scelto quella giusta per fare la pipì: il signore distinto era un colonnello in pensione. Ancora distanti da Garessio, abbiamo montato le tende in una pineta dopo aver spalato la neve e spianato la terra con il piccone. Eravamo sei soldati per tenda con i piedi bagnati che bollivano e bruciavano. Non ci eravamo ancora riposati che arrivò l'ordine di proseguire e dopo tanto camminare, sempre in mezzo alla tormenta, siamo arrivati a Garessio, dove abbiamo trovato un sole che bruciava e che impediva di tenere gli occhi aperti.

Quando ero a Vicoforte, durante la libera uscita, gironzolavo per la campagna con altri tre o quattro commilitoni sia perché a Vicoforte attrazioni per divertirsi non ce n'erano sia perché i militari non potevano andare oltre i confini del presidio. Una sera, incontrai un uomo anziano che con una giovane ragazza caricava legna su un carro. Allora mi feci avanti promettendo il nostro sostegno e lui, ringraziando, accettò e spiegò che era solo perché i suoi due



¹ Testimonianza resa al curatore nelle seguenti date: 1 e 17 giugno 2010. Salvo diversa indicazione le località indicate da Giovanni Battista Carozzo rientrano nell'attuale provincia di Cuneo.

figli erano entrambi al fronte. Terminata la brutta stagione, lo aiutavamo anche a vangare l'orto. Ogni volta che andavamo a dargli una mano (sempre con la divisa militare) ci portava a casa sua e ci invitava a cena offrendo a ciascuno di noi una fetta di polenta e un uovo fritto. Eravamo disposti a fare qualunque lavoro pur di mangiare qualcosa in più del solito rancio della caserma. I soldi all'epoca erano pochi. Ricordo che quand'ero bambino mettevo le monete che ricevevo in una calza ed ero soddisfatto dei miei risparmi. Ma un maledetto giorno (avrò avuto tredici anni) andai alla festa del polentone a Ponti e lì mi feci attirare da uno dei tanti giochi simili all'attuale roulette ma eseguito con un ombrello. Inizialmente, le mie puntate erano sempre vincenti e così fui invogliato a proseguire fino al momento in cui decisi di puntare tutte le monete che avevo. In un attimo tutti i miei risparmi andarono in fumo. Tornai a casa piangendo, da Ponti fino a Montechiaro. Non ho mai più giocato!

Torniamo alla naja. L'unica volta che sono uscito dal presidio di Vicoforte sono finito per una notte in una cella di punizione a Mondovì. Girava voce tra la truppa che a Mondovì Breo ci fossero belle ragazze. Il nostro scopo era semplicemente quello di divertirci e passare una serata diversa dalle solite e poi soldi non ne avevamo mai. Ricevuta l'informazione, siamo subito usciti dalle camerate e ci siamo diretti a Mondovì Breo, convinti di farla franca. Non eravamo ancora giunti a destinazione che la ronda ci fermò e ci chiese i documenti. Il risultato di quella bravata fu una notte in una cella di punizione a Mondovì Alto.

Non ho ricordi particolari della caduta del fascismo. Per noi soldati la notizia non cambiava nulla anche perché Badoglio dichiarò che l'Italia rimaneva fedele alle alleanze.

Nel mese di agosto 1943 siamo partiti da Cuneo su una tradotta diretta al Brennero dove eravamo accampati a Cardano, nei pressi di Bolzano, con armi, tende e muli. Non ci eravamo ancora ambientati che arrivò l'8 settembre 1943 e il giorno successivo l'ordine (da chi non ricordo!) di abbandonare tutto e scappare. In fretta e furia nascosi la pistola dentro ad un muretto (nel dopoguerra sono tornato a cercarla ma non l'ho trovata perché il muretto non c'era più) e con altri sette alpini ho iniziato a salire verso le montagne per fuggire da chiunque e tornare a casa. Di questa fuga ricordo solo che dovevamo attraversare l'Adige, che pioveva a dirotto e che abbiamo camminato per circa due giorni. Durante la fuga un giovane soldato, che si era aggregato a noi ma



che non conoscevamo, si sentì poco bene e si sdraiò per terra chiedendo di attenderlo e di non lasciarlo solo. La necessità ci spinse a proseguire senza di lui. Non so che fine abbia fatto e ancora oggi lo penso. Ma il nostro cammino durò poco perché qualche abitante del posto fece la spia e avvisò i tedeschi. Questi ultimi ci circondarono e ci portarono a Merano e da qui a Bolzano. Non c'era alcuna possibilità di fuggire a meno di rischiare la pelle. Ci obbligarono a salire su una delle tante tradotte dirette in Germania con destinazione ignota. Fu un viaggio interminabile, non solo per il tempo impiegato ma anche per le condizioni igieniche in cui ci trovavamo. Nel mio vagone c'erano circa settantacinque persone,

costrette a stare in quello spazio stretto e chiuso per venti e più giorni. Mancava l'aria e i bisogni li facevamo lì, nel vagone. Non c'era altra soluzione se volevamo sopravvivere.

Varcato il confine italiano, abbiamo attraversato la Germania e la Polonia per poi concludere il nostro viaggio in Prussia Orientale che era ancora territorio tedesco. Ho notato che non risulta annotato nei miei documenti, ma sono più che sicuro, prima di arrivare in Prussia Orientale, di aver fatto una sosta nel campo di sterminio di Mauthausen; ricordo che mi davano sempre delle vergate sulla schiena perché non riuscivo a portare in spalla più di due assi di legno per volta. Se mi obbligavano a portarne tre, le gambe non reggevano perché ero debole e mangiavo troppo poco. Ero stufo di prendere botte. Le assi servivano per costruire baracche di legno. La sera, il mio compito era quello di recuperare, in una polveriera, munizioni che venivano poi caricate su vagoni ferroviari. Dopo un breve periodo riprese il mio viaggio sulla tradotta e terminò a Stablack, nel campo di concentramento I A. Quella che si presentò alla mia vista fu una grande distesa di baracche in legno circondate da filo spinato e da torrette di sorveglianza. Qui, i tedeschi ci fotografarono, davanti e di lato, e assegnarono a ciascun prigioniero un numero di matricola e una piastrina di riconoscimento. Il mio numero di matricola come prigioniero di guerra è 1294.

Dopo circa quindici giorni sono stato trasferito a Velau, nei pressi di Koenigsberg², a fare il boscaiolo. Cercavano cento soldati prigionieri disponibili a fare i boscaioli, a tagliare piante in una foresta. Volontariamente scelsi di entrare a far parte dei cento per poter uscire da quel campo di concentramento. A Velau eravamo accampati in una baracca di legno ai limiti della foresta che era enorme e dalla quale provenivano tante di quelle voci di animali che mi spaventavano, soprattutto di notte. Erano ettari e ettari di piante enormi che dovevamo tagliare con un segone che spaccava le braccia. Il padrone (se così lo si poteva chiamare), un tedesco grande grosso e burbero, ci ordinava di segare la legna in tanti pezzi lunghi un metro. Mentre lavoravamo, le guardie erano sempre alle nostre spalle che ci controllavano con il fucile puntato. Anche quando andavo a fare la pipì, i tedeschi mi seguivano per controllarmi perché temevano che scappassi. Se non tagliavo le piante, mi obbligavano a battere sul terreno con un bastone per far uscire i tassi e le volpi dalle tane. Quel che mi dicevano dovevo farlo perché non sapevo cosa mi sarebbe successo se avessi rifiutato: la fucilazione immediata. Quando vedevo una buca, picchiavo per terra con un bastone per far uscire qualche animale e,



² Nel'agosto 1945 Koenigsberg fu assegnata all'Unione Sovietica e rinominata Kaliningrad.



se questo usciva dalla tana, loro sparavano divertiti. Rare volte, quando avanzavano un pezzo di pane con la margarina, i tedeschi me lo regalavano e io mangiavo e non mi sembrava vero di mangiare. Avevo una fame! Un giorno, un ufficiale tedesco (assegnato a lavori sedentari perché aveva perso un braccio in guerra) mi disse "Tu che hai cambiato tanti padroni, da Mussolini a Badoglio, a Hitler, chi è il più bravo?" Io, sincero, ho risposto: "Ho vent'anni e sono qui in Germania e non so per quale motivo. Non ho mai fatto male a nessuno e mi trovo qua come un cane e lontano dalla mia famiglia. Per me sono tutti poco buoni!". Lui si è subito adirato e sembrava sul punto di estrarre una pistola per spararmi. Ma non lo fece. In quella foresta passai un mese tremendo sia per la fatica del lavoro sia perché avevo frequentemente la febbre e le labbra spaccate per il gelo e la malnutrizione. Anche un brutto episodio caratterizzò questo periodo: le guardie tedesche mi colpirono a vergate sulla schiena per punizione perché ero uscito dal reticolato del campo alla ricerca di patate per mangiare qualcosa. Nonostante il duro lavoro, non ricevetti alcun compenso, ma dopo un mese arrivò il giorno per un altro trasferimento. Rivolto a tutti i prigionieri, il padrone chiese chi era disposto a fare il calzolaio oppure il sarto. Sperando di migliorare la mia condizione, pur ignorando completamente il mestiere, mi feci avanti scegliendo la mansione del calzolaio anche se, ripeto, il calzolaio non l'ho mai fatto in vita mia. Un altro prigioniero, piccolo e magrolino, decise per il lavoro del sarto. A quel punto il padrone disse "Bene! Per mettervi alla prova domattina vi porto i ferri del mestiere". Il giorno dopo arrivò con un calesse pieno di briglie per cavalli da cucire, un mantello da rammendare e un paio di forbici che erano più simili a forbicioni per tagliare le siepi che ad un attrezzo da sarto.

Un ricordo di quei giorni: portavo un anello d'oro che mi aveva regalato mio padre e non avevo mai tolto. Un giorno un militare tedesco mi disse di dargli l'anello; feci per toglierlo, ma facendo quel lavoro, le dita si erano ingrossate e l'anello non usciva più. Il tedesco si adirò e mi disse che se non lo avessi tolto subito mi avrebbe tagliato il dito; riprovai e, non so come, l'anello si sfilò immediatamente. Ho pensato ad un miracolo, perché dal mio dito, così ingrossato, quell'anello non poteva uscire!

Fu così che tornai con la mansione di calzolaio nel campo di concentramento di Stablack, sempre nel campo IA, e nel giro di pochi giorni fui adibito alla riparazione di ogni tipo di calzatura e alla riparazione di briglie per cavalli. Eravamo in tanti a fare il calzolaio, più di una ventina. Non sapevo fare il calzolaio ma lo facevo per emergenza, perché era una attività richiesta, e per non morire di fatica. In effetti, la vita era un po' meno dura e faticosa rispetto al periodo precedente trascorso in mezzo alla foresta. E poi, stando con quelli più esperti, qualcosa ho imparato a fare e

con la buona volontà mi arrangiavo. La domenica, per far passare il tempo, facevo anche il parrucchiere, anche se questo mestiere non l'avevo mai fatto. Per sopravvivere, si impara a fare tutto: ho anche aiutato un mio compagno di sventura a fare due smoking che servivano a due comandanti tedeschi per una serata, e sono venuti benissimo! Per queste attività mi davano qualche marco che però non sapevo come spendere; forse, era meglio non ricevere alcun compenso.

Nella baracca, portavo tutto il santo giorno i *clùp*, zoccoli di legno con della paglia dentro per non far congelare i piedi anche se nella baracca non mancavano le stufe e di legna ce n'era in quantità. Però, se mettevo il naso fuori, faceva un freddo terribile, anche perché, qualunque fosse la stagione, il mio vestiario era sempre lo stesso: gli abiti militari italiani, quelli che mi hanno dato a Ceva e che ho poi portato a casa tenuti insieme dal filo di ferro. I tedeschi non mi hanno mai dato indumenti per ripararmi dal freddo.

L'alimentazione non variava mai: un pezzo di pane duro con la margarina, un mestolo di verze e un po' di rape. Questo era il nostro cibo. Tanti prigionieri non riuscivano a sopravvivere per le malattie, per la fame o per il freddo e per questo era frequente veder passare per il campo carri con cadaveri ammassati uno sull'altro.

Da quando ero stato preso prigioniero dai tedeschi i miei genitori non avevano più avuto notizie di me e io non sapevo nulla di loro. Non ricevevo e non ho mai avuto l'occasione di poter scrivere e spedire lettere a casa. L'unica cosa che ricordo bene e che penso sempre è la luna. Quando la guardavo mi chiedevo "Chissà se anche mia mamma la guarda". Ero convinto e sicuro che anche mia madre facesse altrettanto e pensasse a me. La luna, quella luna che vedevo dal campo di concentramento, era l'unico punto di riferimento per sentirmi vicino alla mia famiglia. Nel silenzio e nell'oscurità della notte la guardavo e mi scendevano le lacrime. Perché ero lì? Come essere umano non ho mai trovato una risposta a quella domanda.

Nel campo di Stablack i giorni non passavano mai e i vecchi continuavano a ripetere: "Speriamo venga quel giorno in cui cambieremo padrone". I tedeschi non li sopportavamo più. Ci fu qualche tentativo di farci aderire alla repubblica di Salò ma non ricordo alcun soldato italiano che avesse alzato la mano per tornare in Italia. Però, eravamo convinti che prima o poi qualcosa sarebbe cambiato anche perché sapevamo che la Russia era vicina e poi in lontananza sentivamo sparare cannonate.

Quando i Russi ci hanno liberati, era notte fonda: il 22 febbraio 1945. Mi sbaglierò, ma avevo l'impressione che i soldati russi fossero, per la maggior parte, ubriachi. Durante la loro avanzata ho assistito a stragi di donne e di uomini che preferisco non raccontare. I soldati russi ci hanno subito riconosciuti come prigionieri, ci hanno fatti uscire dalle baracche e a ognuno di noi hanno controllato i documenti di riconoscimento che avevamo. Anche in quei momenti ricordo un fatto drammatico. Un giovane soldato della Valtellina tirò fuori dalla tasca una tessera del fascio con l'immagine di Benito Mussolini che, sicuramente, non ricordava neanche più di avere. Fece una brutta fine perché gli spararono immediatamente. Dopo il riconoscimento, i russi ci hanno incollati per tre e abbiamo iniziato una lunga marcia a piedi che durò dai dieci ai quindici giorni. Strada facendo, sostavamo nelle cascine diroccate e andavamo a dormire nelle cantine o nei fienili. Tutto intorno era solo gelo, morte e distruzione. Quando camminavamo cercavo sempre di stare davanti alla colonna perché mi

sentivo più sicuro. Il clima era sempre pessimo: nevischio e pioggia. Ero talmente intontito dal freddo (nonostante avessi addosso un cappotto sottratto ad un soldato morto) che un giorno fui investito da un camion militare russo. Il camion mi agganciò ad un braccio e mi trascinò per circa cento metri. Ancora adesso, quando cambia il tempo oppure facendo certi movimenti, sento una fitta al torace e al braccio. L'autista era convinto di avermi ucciso. Invece mi sono rialzato e ho ripreso il viaggio con tutti gli altri. Cammina e cammina siamo arrivati a Gumbinnen. Anche negli otto mesi trascorsi con i russi i giorni non passavano mai. Inizialmente, ero stato adibito alla gestione delle latrine: scavavo fossi o buche nel terreno e ci mettevo sopra un asse. Quando i fossi o le buche erano piene, prendevo con un dito l'asse, che era dotato di un foro centrale, e lo spostavo sopra un altro fosso o un'altra buca. Con il tempo sono passato ad altre mansioni come la manutenzione dei binari ferroviari oppure la costruzione di lastricati di pietra rompendo mattoni con un martello. Sotto i russi, la fame non l'ho mai sofferta, anche se l'alimentazione era sempre una alimentazione da guerra: verze e miglio.

Il giorno in cui ero certo di partire per tornare in Italia (11 settembre 1945), a Gumbinnen incontrai per la prima volta Pietro Gaino di Cartosio (AL), un paese vicino a Montechiaro, che mi chiese, nel caso in cui fossi partito prima di lui, di far sapere ai suoi familiari che era vivo e che sarebbe tornato. Una volta arrivato a casa, ho subito avvertito mio zio (che abitava vicino a Cartosio) di avvisare la famiglia Gaino che Pietro stava bene. Pietro era calzolaio di professione e svolgeva questo compito anche nel campo di concentramento di Stablack dove però non ricordo di averlo mai incontrato. Non era un calzolaio come me, costretto a farlo per necessità.

Giunto in Italia (13 ottobre 1945), mi hanno trasferito a Pescantina (Vr) per essere sottoposto alla disinfestazione che però servì a ben poco perché avevo ancora addosso almeno un chilo e mezzo di pidocchi. Come tanti altri commilitoni, ero felice di essere tornato in patria, ma ero scontento perché non trovavo mezzi e soprattutto persone disponibili per tornare a casa. Nessuno ci dava un passaggio; nessuno ci voleva perché eravamo sporchi, denutriti e non certo belli da vedere. Dopo vari tentativi, finalmente si fermò un camion carico di pioppi che ci portò a Milano. Ci dirigemmo subito verso la stazione ferroviaria, dove il capostazione, dopo averci riconosciuti come reduci dai campi di concentramento, ci disse: "Sul treno non posso farvi salire perché avete troppi pidocchi addosso; potessi, vi porterei a casa io ma sul treno non posso darvi il permesso". Alla fine, ci fece salire su un carro bestiame diretto ad Alessandria che non era molto diverso da



quello che ci portò in Prussia Orientale. Eravamo cinque reduci e con me c'era Vincenzo Traversa, un compaesano della mia stessa classe, anche lui alpino. Siamo partiti di notte. Giunti ad Alessandria, ci siamo sdraiati sull'erba di un giardino, vicino alla stazione ferroviaria, stanchi e ormai quasi stupefatti di vivere. Eravamo più simili a bestie che a uomini: sporchi, barba lunga e con addosso gli indumenti, cuciti con il filo di ferro, che portavamo ormai da due anni. Ad Alessandria chi passava da quelle parti ci chiedeva con diffidenza chi eravamo e da dove venivamo. Dopo due anni di prigionia è veramente brutto sentirsi considerati come zingari; ma in effetti apparivamo peggio degli zingari!

Sempre con il treno arrivai finalmente a Montechiaro, dove la prima persona che incontrai fu Cèntein, Santino Levo, quello che in paese aggiustava le biciclette. Non avevo più la forza di portare lo zaino, pieno di pidocchi, e quei quattro stracci che avevo addosso. Cèntein mi guardò più volte prima di dirmi "Ma lo sei il figlio di Sandrino?". Ero così magro e con la barba così lunga che Cèntein stentava a riconoscermi. Pesavo soltanto quarantacinque chili ed ero talmente debole che in certi momenti, se non trovavo un appoggio, cadevo. *Gròma a chi d'è tuca*, brutta vita a chi capita! Prendo la strada di casa, che passava lungo il torrente Torbido, e incontro la mia futura moglie con il padre. Nel 1945 Anna era praticamente una bambina perché ha nove anni meno di me. Vedendomi, Anna corse da suo padre, quasi spaventata, per chiedere chi ero. Suo padre rispose "Ma non lo riconosci? E' il figlio di Sandrino". A casa non mi aspettavano più perché quasi tutti i soldati di Montechiaro erano tornati dalla prigionia e avevano festeggiato il loro ritorno. All'appello mancavo solo io. Mia madre aveva fatto un voto alla Madonna nel caso fossi tornato e così, dopo pochi giorni dal mio arrivo, è andata a piedi e scalza fino alla Pieve di Ponzzone. Aveva maturato quest'idea da quando non aveva più ricevuto mie notizie. Dopo qualche giorno, ricevetti la visita di due giovani sorelle che mi chiesero quali informazioni avevo del fratello. Erano le sorelle di Pietro Gaino. Le tranquillizzai dicendo loro che prima o poi sarebbe tornato a casa anche lui e che l'ultima volta che l'avevo visto era a Gumbinnen. Piero Gaino è tornato.

Questa che vi ho raccontato è la mia testimonianza di tre anni di naja e di prigionia, ma anche le esperienze negative ti lasciano a volte ricordi bellissimi, ricordi che porti dentro di te per tutta la vita. E' il caso di un commilitone, Palmino Locatelli di Boffalora Ticino (Mi) che ho rivisto dopo quarant'anni. Palmino è stato un fedele compagno per tutto il periodo della prigionia. E poi non potrò mai dimenticare la luna, quella luna che vedevo attraverso la finestra della baracca nel campo di concentramento ... >>.

 **TOYOTA**

EMME 3 ACQUI
di Filippo Rapetti

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 105
Tel. e fax: 0144/356800 - Assistenza 0144/324970



Mercedes-Benz

Autocommercio
di Bruno Rapetti & C. sas

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 97
Tel. 0144/321520 Fax 0144/356800

Notizie dai Gruppi

GRUPPO DI ACQUI TERME

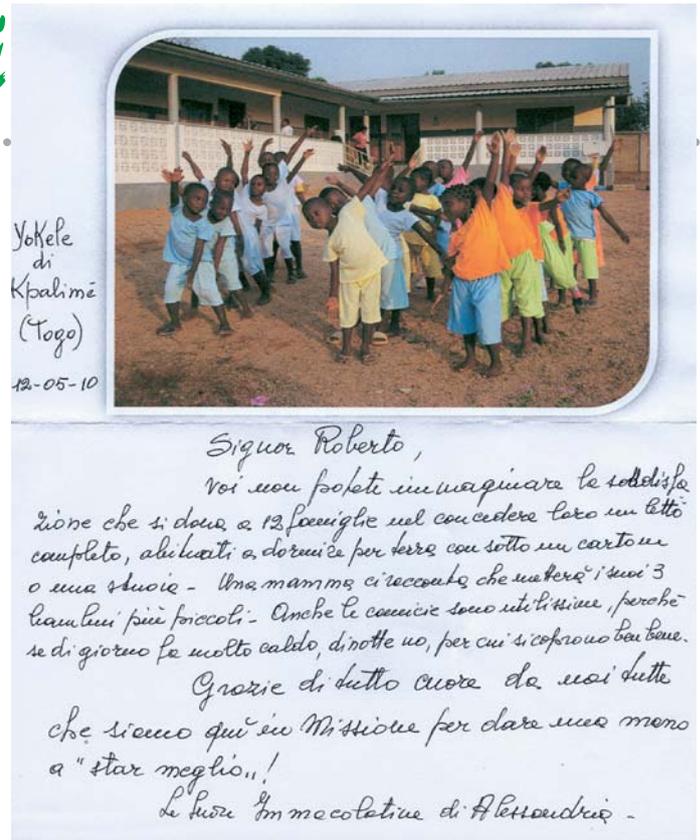
ANCHE GLI ALPINI ACQUESI CONTRIBUISCONO ALLA MISSIONE DI KPALIMÈ IN TOGO

Seconda puntata:

Suor Dorinda responsabile della Missione in Togo ci ragguaglia sulla situazione del materiale inviato col container: GRANDE ENTUSIASMO PER I LETTI COLORATI DI ROSSO; hanno fatto furore, sono stati tutti distribuiti ed esauriti in breve tempo. Ce ne fossero stati ancora !!! Ora molti togolesi dormono non più su stuoie stese per terra ma su comodi lettini con materassi.

Grazie ancora al Gruppo Alpini di Acqui

E anche le camicie militari sono andate a ruba ... da come si può leggere benissimo nella lettera a fianco.



ALICE BELCOLLE

Un pubblico numeroso e molto attento ha assistito, nella serata di sabato 5 giugno, al concerto bandistico offerto alla cittadinanza dalla Fanfara Alpina Valle Bormida. La banda delle Penne Nere, schierata nel Cortile della

Pro Loco, nella centralissima piazza Guacchione, ha intrattenuto a lungo i presenti, con un repertorio molto ampio ed esecuzioni curate. Gli applausi del pubblico, giunti puntuali alla fine dello spettacolo, hanno san-

cito il consenso degli alicesi, favorevolmente impressionati dall'esibizione. Al termine del concerto, brindisi per tutti all'interno della Bottega del Vino, per una conclusione di serata all'insegna dell'allegria

GRUPPO DI CARTOSIO

Domenica 30 maggio si sono svolti i festeggiamenti per gli 82° anni di fondazione del gruppo. Potremmo considerarla la festa alpina della Valle Ero: erano presenti i vessilli della sezione di Acqui Terme ed Asti accompagnati da 18 gagliardetti di varie sezioni.

Iscrizione gagliardetti e vessilli, colazione a base di focaccia e vino bianco e rosso. E poi la sfilata, aperta dalla fanfara A.N.A. di Acqui Terme con il gonfalone del Comune di Cartosio, con i vessilli sezionali, i gagliardetti e gli alpini ha raggiunto il monumento ai Caduti di tutte le guerre, dove si è svolta la solenne cerimonia dell'alza bandiera e l'onore ai Caduti. Alle ore 11, tutti in chiesa dove il nuovo parroco, don Enzo Cortese, ha celebrato la messa a ricordo di tutti gli alpini cartosiani "andati



Festa alpina a Cartosio

avanti". Quindi ripresa della sfilata al monumento agli alpini dove è terminata la cerimonia. I saluti di rito sono stati fatti dal Sindaco Franco Mongella che ha portato il benvenuto di tutta la comunità cartosiana alle penne nere e il presidente sezionale Giancarlo Bosetti ha concluso la cerimonia non limitandosi



ai soli saluti ma rimarcando il notevole afflusso di popolo alpino a Cartosio, in un incontro di amicizia che ancora di più lega il corpo delle penne nere. Il capogruppo Michele Cavallero ha quindi consegnato targhe ricordo alle autorità, e alle vedove dei nostri alpini "andati avanti".

GRUPPO DI RICALDONE

Una solenne cerimonia, caratterizzata da una grande presenza di pubblico, ha suggellato a Ricaldone l'inaugurazione, domenica 2 maggio, della nuova sede del locale Gruppo Alpini, intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare Francesco Cazzulini.

Erano davvero tante le Penne Nere che sin dalla mattina si sono date appuntamento nell'area antistante i campi sportivi, per poi sfilare compatti per le vie del paese, preceduti dalla fanfara della sezione Ana di Acqui Terme, fino a raggiungere il Monumento ai Caduti per rendere onore al commilitone caduto il 20 gennaio 1943 nel corso della campagna di Russia. Il corteo ha quindi raggiunto il piazzale antistante la chiesa parrocchiale, dove il parroco don Flaviano Timperi ha officiato una Santa Messa all'aperto, ricordando i profondi valori cristiani presenti nello spirito alpino, a lui ben noti, essendo egli stesso figlio di un alpino.

A seguire la benedizione e l'inaugurazione della nuova sede, gentilmente messa a disposizione del Gruppo Alpini dal sindaco Massimo Lovisolo, nei locali di via Portello 3. La solennità del momento è stata sottolineata in due diversi discorsi, uno, molto commovente, tenuto dal Consigliere Nazionale Ana Nebiolo, che ha dedicato a Rical-



La nostra fanfara a Ricaldone

done la sua ultima presenza ufficiale, l'altro, di encomio a tutti gli alpini, tenuto da Adriano Icardi. Particolarmente gradita, nel momento dell'inaugurazione, la presenza dei nipoti della Medaglia d'Oro Cazzulini, ai quali è stata consegnata una targa commemorativa. A nome di tutti gli iscritti, il capogruppo degli Alpini ricaldonesi, Agostino Gilardo, ha espresso il proprio compiacimento per la riuscita della manifestazione e un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno attivamente operato perché ciò si realizzasse. «In particolare – continua il capogruppo – ringraziamo il nostro parroco, Don Fla-

viano, per la sua omelia, il sindaco Massimo Lovisolo, per la sensibilità dimostrata nel concedere in comodato i locali di via Portello, il presidente Bosetti e i consiglieri della sezione di Acqui per la collaborazione e la numerosa partecipazione, Adriano Icardi e il Consigliere Nazionale Nebiolo per i loro discorsi, i presidenti delle sezioni Ana di Alessandria e Casale, che hanno voluti essere presente insieme ai tanti Capi-gruppo giunti a Ricaldone coi loro gagliardetti, la fanfara ANA di Acqui Terme che ha accompagnato i momenti salienti, inclusa l'adunata per il rancio, il presidente della Cantina "Tre Secoli", alpino Luigi Riccabone, per gli ottimi vini che hanno accompagnato il pranzo, e l'alpino Pier Luigi Botto, che oltre ad aver offerto vini di propria produzione, ha consentito la partecipazione degli alpini più anziani (premiati anch'essi con una targa ricordo, ndr) accompagnandoli con la jeep. Più in generale, ringraziamo tutti coloro che, spontaneamente e con tanta buona volontà, hanno impegnato il proprio tempo per organizzare la giornata del 2 maggio nel miglior modo possibile, sia individualmente sia tramite l'Associazione di appartenenza».

M. Pr.



Foto di gruppo



Il Presidente Bosetti e il Consigliere Nazionale Alfredo Nebiolo



Il Capogruppo Gilardo con la madrina Enzina Garbarino



Il taglio del nastro



GRUPPO DI CASSINE

Qualcosa bolle in pentola a Cassine, circola la voce che si voglia fare un nuovo gruppo... chissà... si potrebbe chiedere al nostro alpino Gian Franco Predazzi... magari ne sa qualcosa!

GRUPPO DI MERANA E SPIGNO MONFERRATO

Tra le penne nere spignesi e quelle meranesi vi è grande amicizia e collaborazione e così domenica 25 aprile nel 65° anniversario della Liberazione, il Gruppo Alpini di Spigno Monferrato e il Gruppo Alpini di Merana hanno dato vita alla 2ª "Festa Alpina", celebrando la giornata con gli onori e l'alzabandiera ai monumenti ai caduti.

Festa organizzata dai due gruppi alpini, dall'amministrazione meranese in stretta collaborazione con la Sezione Alpini di Acqui Terme. Festa iniziata a Spigno dove a nome dell'amministrazione comunale l'orazione è stata dell'assessore Caterina Piovano e poi a Merana, dove la prof.ssa Silvana Sicco, assessore comunale ha ricordato il 25 aprile 1945, che segnò la fine della seconda guerra mondiale. «Una guerra che fu, - ha ribadito la Sicco - per la nostra patria, una vera catastrofe, milioni di Italiani furono mandati a combattere, a soffrire e a morire in Francia, in Grecia, nei deserti africani, sui monti dei Balcani, nelle steppe russe.

Dalla metà del '43 la guerra attraversò come un torrente di fuoco da sud a nord, tutto il Paese: per quasi due anni la nostra Patria fu piegata da battaglie sanguinose e da bombardamenti distruttivi, da rappresaglie crudeli e da innumerevoli vittime innocenti. Da tale rovina nacque anche la volontà di riscatto della nazione. La riscattarono gli alpini della Julia chiusi nella trappola del Don, la riscattò la Tridentina a Nikolajewscka, la riscattarono gli eroi della divisione Acqui a Cefalonia e le centinaia di migliaia di soldati che andarono nei Lager.

La riscattarono i partigiani delle tante e diverse formazioni combattenti, i contadini delle nostre cascine, le donne forti delle nostre case. Un riscatto Nazionale che va al di là delle parti.



Foto di gruppo

Anche Merana ha dato il suo tragico tributo di sangue, su questa lapide ci sono i nomi dei giovani che non hanno più fatto ritorno alle loro case. Tutti noi da 65 anni viviamo e operiamo in pace e democrazia, grazie a loro che combatterono e morirono per dare a noi una libertà che essi non conobbero e davanti ai quali ancor oggi ci inchiniamo intimamente riverenti e pubblicamente riconoscenti».

Quindi il pranzo sociale nei locali della Pro Loco (superbe ed inimitabili le raviole al plin), e alle ore 15, "Testimonianze" sul 25 Aprile in Val Bormida, con l'intervento di Pietro Reverdito che fu partigiano con lo pseudonimo "Pedrin" e che nel 2009 ha pubblicato il libro "La giusta parte 1933/1945".

Una testimonianza diretta di quei giorni che portarono alla Liberazione, a sessantacinque anni dal 25 aprile del 1945, una data che nei libri di storia segna non soltanto la fine dell'occupazione nazifascista in Italiana anche, simbolicamente, l'inizio di un percorso storico che porterà al referendum del 1946 e alla nascita della Repubblica Italiana. Era il 25 aprile, quando il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia dà l'ordine di insurrezione generale. Inizia così l'ultimo atto di un movimento di liberazione nazionale, avviato nella primavera del '45, che



Il reduce Eugenio Visconti, cl 1914, con il vice presidente Raffaele Traversa e i capigruppo Sergio Garbero e Carlo Capra

avrebbe portato alla liberazione delle principali città del Nord Italia e alla fine della guerra. Una data simbolica per ricordare la fine di una Guerra che ha causato tante sofferenze anche alla popolazione civile, che ha lottato duramente per riaffermare i diritti democratici.

Gli Alpini indossando il cappello compiono un gesto simbolico che rappresenta il Tricolore sotto cui si riconoscono tutti gli italiani senza distinzione di appartenenza politica.

G.S



Un momento della manifestazione a Spigno Monferrato

GRUPPO DI GROGNARDO



26ª festa alpina a Grogardo

Il paese, domenica 27 giugno, è stato popolato dagli alpini per un'entusiasmante Festa Alpina, ricca come sempre di fratellanza, allegria ed amicizia.

Quindici gagliardetti hanno accompagnato il Vessillo della sezione di Acqui Terme sfilando per le vie del paese accompagnati dalla Fanfara Alpina Valle Bormida. Anche se sono cose che si ripetono ogni anno è sempre commovente notare che esiste ancora un po' di affetto verso la nostra patria. Non sono mancati gli alpini sindaci e il gonfalone di Grogardo, poi tutt'insieme al Parco del Fontanino, nei locali della locale Pro Loco per un lauto pranzo alpino; l'allegria e i canti si sono protratti fino al tardo pomeriggio.

Nelle immagini: Festa alpina a Grogardo



GRUPPO DI MONTALDO BORMIDA

Sabato 3 e domenica 4 luglio, il gruppo alpini di Montaldo Bormida ha partecipato alla festa del 50° di fondazione del gruppo di Montebelluna, con il quale è gemellato. Erano presenti i vessilli delle sezioni di Feltre, Treviso e Acqui Terme, che hanno riscosso applausi e consensi, oltre ai ringraziamenti ufficiali.

Abbiamo anche notizia che il gruppo di Montaldo Bormida ha collaborato fattivamente al restauro della chiesetta della frazione Gaggina.



Il vessillo sezione a Montebelluna



Il capogruppo Luigi Cattaneo scorta il vessillo sezione



Presso il laboratorio di Pasticceria Artigianale di Gaiino Gabriele puoi trovare l'originale "Panettone del Vecio", da regalare a tutti i tuoi amici Alpini.

Il simbolo dell'alpino sulla tua tavola a Natale è segno di orgoglio e soddisfazione per tutta la famiglia degli Alpini.

*Ti aspettiamo a Cartosio in Località Camugno 1
Tel. 014440118.*



INCONTRI

Amedeo Bacino di Cosseria (Sez. Savona) e **Vincenzo Barberis** di Bistagno (Sez. Acqui Terme), classe 1938 si sono ritrovati al 5° Raduno Sezionale ad Acqui Terme a 50 anni dal congedo. Erano a Susa, nel gruppo Susa.

Anagrafe Alpina

NOTIZIE LIETE

GRUPPO DI ACQUI TERME

Il nostro consigliere responsabile della fanfara e gite Mario Torrielli, è orgoglioso di presentare Tommaso. Auguri al papà alpino Fabio ed alla mamma Elisa Colombano.



GRUPPO DI RIVALTA BORMIDA

È nato Alexander figlio dell'amico degli alpini Danilo Pisani. Alla mamma Alexandra e al papà auguri vivissimi dagli alpini rivaltesi.



GRUPPO DI MERANA

È nata Nicol, lo annuncia con gioia il nonno Carlo Capra, capogruppo di Merana. Felicitazioni vivissime da parte degli alpini di Merana.

NOTIZIE TRISTI



GRUPPO DI ACQUI TERME

Anche Piero Chiesa, figura nobile e cristallina di grande alpino, è andato avanti.

Era stato per tanti anni segretario del gruppo, memoria storica e punto di riferimento per la generazione più giovane degli alpini acquesi. Lo ricordiamo con affetto, ci mancherà il suo tratto gentile e cordiale.

Ai familiari porgiamo le più sentite condoglianze.

È mancata la signora Maddalena Gola, mamma del nostro consigliere sezionale Giovanni Giordano. La Sezione porge sentite condoglianze.



GRUPPO ALPINI DI ALICE BEL COLLE

Il 30 aprile 2010 è andato avanti l'alpino Mario Sciutto, classe 1921, reduce dai campi di concentramento nazisti. Al figlio Renato, al fratello Giulio e a tutti i familiari le più sentite condoglianze da parte del Gruppo.

GRUPPO DI CARTOSIO

È andato avanti l'alpino Garbarino Nuccio. Il gruppo, ricordandolo per il suo carattere positivo e collaborativo, porge ai familiari sentite condoglianze.

GRUPPO DI MERANA

È mancata la signora Lina Borchio moglie dell'alpino Mazzega Giuseppe. Al "vecio" Bepi condoglianze da parte degli Alpini del Gruppo e della Sezione.

GRUPPO DI MONTALDO BORMIDA

Dopo oltre sei mesi di coma a seguito di un incidente stradale, è andato avanti l'alpino Francesco Michele Pesce di anni 57, tutti gli alpini del gruppo lo ricordano con affetto.



GRUPPO DI MORBELLO

È mancata la signora Claudia Lovisolo moglie dell'alpino Giancarlo Campazzo, sindaco di Morbello. La Sezione di Acqui Terme si unisce al dolore della famiglia.

GRUPPO DI PONZONE

È mancato all'affetto dei suoi cari l'alpino Volantini Enzo, già capogruppo di Ponzone negli anni 1993 al 1996. Le penne nere lo ricordano come un socio attivo, sempre presente ad ogni manifestazione, orgoglioso di essere alpino.



Tascapane

Gruppo di Ricaldone pro fanfara

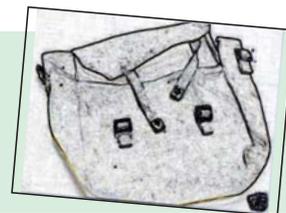
Euro 150.00

Gruppo di Morsasco-Orsara Bormida pro fanfara

Euro 100.00

Carlo Capra

Euro 25.00



È andato avanti l'alpino Secondo Pettinati, classe 1912, reduce dal fronte balcanico e decorato con croce di guerra al valor militare concessa sul campo con la seguente motivazione: *"Attendente porta-ordini si recava volontario ove più ferveva il combattimento e in testa con i propri ufficiali trascinava i camerati all'assalto di una munitissima posizione nemica. Posto fra i primi il piede sulla posizione avversaria, esaurite le munizioni, balzava sul nemico ricacciandolo a colpi di calcio di fucile"*. Fiero di questa azione di merito, il Gruppo Alpini di Ponzone si unisce al dolore della figlia Angela Maria, madrina del gruppo e dei familiari.

GRUPPO DI RICALDONE

È mancata la signora Mariuccia Zunino, mamma del capogruppo Agostino Gilardo. Gli alpini ricaldonesi rivolgono le più sentite condoglianze.

GRUPPO DI SPIGNO MONFERRATO

È mancata la signora Anna Maria Lavagnino di anni 96, mamma del socio alpino Rubba Giuseppe. Ai famigliari le più sentite condoglianze da parte del gruppo.

INSERZIONI PUBBLICITARIE

Come i lettori possono constatare, in calce alle pagine del nostro giornale ci sono alcune inserzioni pubblicitarie. Esse sono il frutto di una collaborazione e di una disponibilità di aziende che con il loro inserto contribuiscono considerevolmente al bilancio economico del nostro giornale.

Invitiamo i nostri soci, loro famigliari e i lettori, a consultare le proposte e a parità di prezzo, qualità e trattamento, a favorire le aziende inserzioniste.

Con l'occasione la Redazione, anche a nome della Sezione, desidera esprimere il proprio grazie sincero a quanti si servono del nostro giornale per la loro pubblicità.



Cercate un approdo sicuro?



E' una bitta il nuovo testimonial di Banca Carige. Un simbolo che esprime solidità, sicurezza, capacità di accogliere. Valori profondi che da sempre caratterizzano una realtà nata in Liguria 150 anni fa che, proprio grazie a questi principi, è riuscita a esportare la propria professionalità in tutta Italia. Un punto fermo in un mare di conti correnti e di investimenti: adesso più che mai, potete approdare a Banca Carige in tutta tranquillità.

www.grupppocarige.it

Un porto sicuro nella vostra città.

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

